

INTERPELLANZA

Bilaterali: misure di accompagnamento

del 16 febbraio 2009

La grande carenza di conoscenze sugli Accordi bilaterali da parte delle autorità italiane e, conseguentemente, dei servizi ad esse collegate pone problemi spesso insormontabili per l'imprenditoria ticinese che vuole operare nella vicina Repubblica. Suona quindi come una provocazione la notizia diramata dalla Divisione economia del DFE, che *«allo scopo di rendere concretamente operativa la reciprocità degli Accordi bilaterali, la Camera di commercio di Como è diventata, a livello provinciale, l'ente a cui le imprese svizzere potranno validamente (?) inviare la notifica per le prestazioni di lavoro della durata massima di 90 giorni».*

E poi, finale in crescendo, *«fino ad oggi (?), le autorità italiane non avevano identificato un ufficio al quale le ditte svizzere potevano trasmettere le notifiche».*

Si chiede al Consiglio di Stato:

1. come mai ci sono voluti 4 anni per identificare un Ufficio? Quali passi furono intrapresi verso il SECO?
2. Cosa si fa con Varese e con le altre Province?
3. A cosa serve il luogo di notifica, se tutta la periferia dei servizi sa poco o nulla sui Bilaterali (Guardia di finanza, Uffici tecnici comunali, eccetera)?
4. Quali accertamenti di funzionalità vorrà intraprendere il Consiglio di Stato per verificare la fondatezza del provvedimento?
5. È stato affrontato il problema delle Casse edili, alle quali gli impresari e artigiani svizzeri devono versare contributi onerosi, solo in minima parte compensati?
6. Ha già intrapreso delle azioni, eventualmente congiuntamente con il SECO, nei confronti del Governo italiano per risolvere il problema del lavoro nero in Italia che, secondo l'art. 36 bis della legge 248 (decreto Bersani), permette al Ministero del lavoro di decretare la chiusura di un cantiere solo quando la quota di lavoro nero supera il 20%, quindi lavoro nero legalizzato? Non ritiene utile affrontare di petto la questione, incontrando una delegazione del Consiglio federale?

La reciprocità, che viene lamentata da anni, rimane, alla prova dei fatti, una chimera. Si dubita assai che la Camera di commercio, da sola, malgrado la conosciuta buona volontà, possa risolvere questo annoso problema.

Finora, la buona congiuntura settoriale ha ammortizzato le conseguenze del forte flusso imprenditoriale dall'Italia. Considerato che l'andamento degli affari e le occasioni di lavoro potrebbero cambiare in funzione della paventata crisi generalizzata, si reputa opportuno un lavoro in profondità per garantire finalmente anche agli artigiani e imprenditori ticinesi un regolare accesso almeno al mercato delle Province della zona di frontiera. Mi auguro che non si voglia nuovamente riproporre la pregiudiziale dei "fatti concreti". Dopo anni di disservizi e di delusioni, è acquisito da parte dei potenziali interessati, che è meglio non attivarsi verso l'Italia a causa dei troppi problemi burocratici. Per correggere questa realtà inconfutabile sarà necessario prevedere delle disposizioni, oltre confine, che permettano di

operare in Italia senza l'incubo del fermo cantiere con le forze dell'ordine. Esattamente come vien fatto da noi, agevolando l'accesso in Svizzera senza problemi di sorta.

Edo Bobbià

Bagutti - Belloni - Bordogna - Calastri - Dafond -
Garzoli - Giudici - Gobbi N. - Krüsi - Merlini - Polli -
Righinetti - Solcà - Viscardi - Vitta - Weber